

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

8 maggio 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 08/05/2026

FABI

07/05/26	Cittadino di Lodi	13	Due Iodigiani nell'Assemblea Fondo Pensioni	...	1
SCENARIO BANCHE					
08/05/26	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	12	Ifis avvia l'addio agli Npl «Una revisione strategica»	Favero Gianni	2
08/05/26	Corriere della Sera	16	Inchiesta Mps e chat Anche il Senato adesso chiede lo stop	Piccolillo Virginia	3
08/05/26	Corriere della Sera	37	Unicredit cede attività in Russia	E.Cap.	4
08/05/26	Corriere della Sera	37	Mps, Palermo si dimette ma resta nelle Generali Caltagirone Jr verso Siena	Polizzi Daniela	5
08/05/26	Foglio	1	Padoan in mediazione - Orcel invia segnali alla politica in Italia e in Germania (citofonare Padoan)	Marchesano Mariarosaria	6
08/05/26	Il Fatto Quotidiano	10	Rimasugli - Mps, Palermo e Calta-figlio - Mps, l'addio di Palermo e il posto del Calta-figlio	Palombi Marco	7
08/05/26	Italia Oggi	23	Settori a rischio, rinvio sull'IA	Ciccia Messina Antonio	8
08/05/26	ItalyPost	10	Per le banche primo trimestre in gran spolvero - Bper, utile oltre il mezzo miliardo Corrono anche Mediolanum e Azimut	Morelli Lorenzo	9
08/05/26	Messaggero	1	La lista del CdA alla prova dei fatti ha funzionato - La lista del CdA alla prova dei fatti ha funzionato: critiche ingenerose e poco convincenti	Onza Maurizio	11
08/05/26	Messaggero	16	Mps, Palermo lascia il cda divergenze sulla governance	A.Bas.	12
08/05/26	Messaggero	16	Banca Iis, utile a 31 milioni «Al via revisione strategica»	...	13
08/05/26	Messaggero	16	Unicredit, piano di uscita dalla Russia Ma il Cremlino si mette di traverso	r.dim.	14
08/05/26	Messaggero	17	Bper: utile in aumento, nuovo piano ad agosto	...	15
08/05/26	Messaggero	17	Ai vertici dell'Abi l'Oscar delle banche	...	16
08/05/26	Mf	3	Nexi conferma i target 2026 e non esclude un dividendo extra	Gerosa Francesca	17
08/05/26	Mf	4	Euro digitale, intesa sulle commissioni	Ninfolo Francesco	18
08/05/26	Mf	12	Bper, Papa apre al m&a: dopo Sondrio mai dire mai	Gualtieri Luca	19
08/05/26	Mf	12	I conti delle banche-reti reggono alle turbolenze	Bonfiglio Andrea	20
08/05/26	Mf	19	Perché il mercato del credito privato per il momento non rischia di crollare	Graham Colin	21
08/05/26	QN Quotidiano Nazionale	21	Abi A Patuelli e ai vertici gli Oscar delle banche	...	22
08/05/26	Repubblica	32	Unicredit, l'affondo di Berlino "Non si tratta così Commerz"	Pons Giovanni	23
08/05/26	Stampa	3	Intervista ad Antonio Patuelli - Patuelli: "Piano Ue contro la crisi" - "Subito un piano per lo sviluppo Ue stavolta la Bce non tarderà sui tassi"	Bottero Giuseppe	24
SCENARIO FINANZA					
08/05/26	Sole 24 Ore	14	Falchi & colombe - Fed, la doppia scommessa del nuovo governatore - La doppia scommessa del nuovo governatore della Fed Warsh	Masciandaro Donato	26
SCENARIO ECONOMIA					
08/05/26	Stampa	22	L'analisi - Perché il Pnrr non ha funzionato	De Romanis Veronica	28

BPM Rivieccio e Vercellino Due lodigiani nell'Assemblea Fondo Pensioni

■ Due lodigiani nell'assemblea dei delegati del Fondo Pensioni di Banco Popolare. Le elezioni della componente lavoratori nell'organismo paritetico ha visto trionfare la lista **Fabi**-Unisin, che ha portato quattro eletti su 6 nel Consiglio d'amministrazione, con gli altri due posti andati alla lista dei sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, e addirittura 25 eletti su 25 all'assemblea dei delegati. In quest'ultima sono entrati Enrico Vercellino, che è al secondo mandato, e Valeria Rivieccio, al suo primo mandato. Il territorio però sarà ampiamente rappresentato nel triennio 2026-2028.

«C'è grande soddisfazione per il risultato della **Fabi** naturalmente, ma c'è anche grande soddisfazione per essere riusciti ad avere due lodigiani nell'assemblea, evidentemente il rapporto di fiducia costruito in questi anni è solido e vincente - dice Enrico Vercellino, storico volto della **Fabi** in Banco Bpm Lodi - Al di là del lavoro gestionale da fare sul Fondo, i colleghi sul territorio avranno anche la possibilità di un contatto diretto e immediato per ogni dubbio sulle questioni che li possono interessare».

Il Fondo Pensioni è l'organismo paritetico, composto quindi dalla componente dei lavoratori e dell'azienda, che si occupa della gestione delle risorse e in particolare di garantire le prestazioni pensionistiche complementari, definendo le strategie di investimento e monitorando il Fondo di Solidarietà. Gli iscritti al Fondo, con diritto di voto, sono 15mila 998. Alla votazione dell'Assemblea dei delegati delle passate settimane hanno votato 6mila 832 iscritti. Valeria Rivieccio ha ottenuto 2mila 229 preferenze, Enrico Vercellino 2mila 119, rispettivamente la quarta e il sesto più votati nella lista **Fabi**-Unisin. ■
Andrea Bagatta



Enrico Vercellino



Ifis avvia l'addio agli Npl «Una revisione strategica»

Meno crediti deteriorati, più banca commerciale. Utile a 31 milioni

La finanza

di **Gianni Favero**

VENEZIA Le regole più stringenti in materia di gestione dei crediti deteriorati (Npl), fra cui la necessità, per le banche, di accantonare maggiori capitali a copertura, sono tra i motivi che avrebbero indotto il Consiglio di amministrazione di Banca Ifis ad avviare una «revisione strategica del business Npl», ossia l'attività per la quale l'istituto mestrino si è distinto sin dall'inizio nel panorama finanziario italiano.

Lo si legge in una nota diffusa ieri, in cui la dirigenza si propone di «valutare tutte le opzioni per il deconsolidamento del portafoglio proprietario». Un po' alla volta, in sostanza, Ifis abbandonerà questo ramo di attività, per concentrarsi su più profittevoli business di banca commerciale, sul credito specialistico alle imprese e su funzioni che consentano di «proseguire il percorso di crescita e il mantenimento dei suoi elevati livelli di patrimonializzazione e remunerazione degli azionisti».

La spiegazione della scelta è giunta in concomitanza con la presentazione dei dati del primo trimestre '26, frazione che si chiude con un utile netto di 31 milioni e nella quale si intercettano i primi contributi positivi di Illimity Bank, acquisita lo scorso anno attraverso un'offerta pubblica di acquisto e scambio. Gli indicatori patrimoniali sono coerenti con gli obiettivi previsti e il

coefficiente Ceti, a fine marzo, vale il 13,71%.

Il margine di intermediazione, di 216,4 milioni, è sostenuto principalmente dall'erogazione di nuova finanza e dalle commissioni nette. I ricavi da Npl sono risultati più contenuti e i costi operativi complessivi si attestano a 150 milioni.

Le sinergie di costo collegate all'ingresso di Illimity dovrebbero diventare «visibili dal 2027 a seguito del completamento del percorso di integrazione e della piena attuazione delle iniziative di efficientamento, inclusa la razionalizzazione delle strutture operative, dei sistemi informativi e delle spese amministrative».

In parallelo, procede la valorizzazione dei rami d'azienda non centrali per Ifis. Sarebbe cioè in fase avanzata il percorso di negoziazione per la cessione di ARECneprix e Abilio, controllate di Illimity, processo che dovrebbe andare a dama entro il prossimo giugno.

Il presidente di Banca Ifis, Ernesto Fürstenberg Fassio, ha ricordato che nel 2025 sono state completate le acquisizioni di Illimity e di Euclideia Sim, «operazioni che hanno permesso di ampliare il perimetro del Gruppo, rafforzando la nostra offerta di prodotti di credito e di servizi finanziari: oggi possiamo servire ancora meglio le imprese, ma anche offrire una gestione patrimoniale moderna, mentre alle famiglie porteremo un'efficiente piattaforma di sistemi di pagamento evoluta e smart».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al timone Ernesto Fürstenberg Fassio e Frederik Geertman



Il duello alla Camera sul telefono del direttore del Mef

Inchiesta Mps e chat

Anche il Senato

adesso chiede lo stop

ROMA Anche nella Giunta delle Immunità parlamentari del Senato la maggioranza chiederà uno stop alla valutazione della richiesta dei pm milanesi che indagano sulla scalata Mps e vogliono visionare il telefonino del direttore generale del ministero dell'Economia Marcello Sala, dove, a suo dire, ci sono chat e mail con nove parlamentari, cinque dei quali al governo. L'intenzione è di rimettere tutto nelle mani del presidente, Ignazio La Russa affinché, di concerto con il presidente della Camera Lorenzo Fontana, decida come procedere nell'interlocuzione con i magistrati.

Decideranno martedì, dopo l'ufficio di presidenza, ma l'intenzione è la stessa dei colleghi della Camera: sospendere. Il M5S attacca: «La solita arroganza della maggioranza contro la trasparenza: in Giunta alla Camera intende negare ai pm l'accesso alle chat». Accusa smentita con forza da Dario Iaria (Fdi): «Le solite falsità M5S. Abbiamo ottenuto la sospensione delle audizioni perché riteniamo che le presidenze delle Camere debbano individuare una soluzione nel rispetto del dettato costituzionale». Tutto nasce dalla lettera, anticipata dal *Corriere*, inviata dai pm ai presidenti delle Camere, in presenza di una novità normativa: la sentenza della Corte Costituzionale che, su ricorso di Matteo Renzi, ha equiparato

le conversazioni digitali a quelle tradizionali. Di fronte a un telefonino in cui ci si potrebbe imbattere in chat tutelate da immunità i pm hanno chiesto l'autorizzazione preventiva per ricerche con parole chiave. Riservandosi di chiederne un'altra per colloqui utili alle indagini.

Ma in maggioranza la richiesta appare «prematura». Lo spiega il senatore Fdi Sergio Rastrelli: «Martedì valuteremo, all'esito dell'ufficio di presidenza, dopo aver visto la lettera e gli allegati, ma pensiamo di chiedere anche noi la sospensione. La procedura prevedeva una richiesta per un singolo parlamentare. Noi dovevamo valutare se venissero lese le prerogative parlamentari. Stavolta no e, ad oggi, non vediamo la necessità di un nostro pronunciamento. E quindi non vogliamo ostacolare il percorso, ma neanche fare una valutazione visto che i pm non hanno nemmeno la certezza che quei colloqui da autorizzare esistano».

«Certo è una richiesta prudente che va studiata», dice Anna Rossomando, vicepresidente dem del Senato. E, da componente della Giunta aggiunge: «Ma ecco perché sarebbero state utili le audizioni di costituzionalisti».

Virginia Piccolillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Salimbeni, sede centrale della Banca Monte dei Paschi di Siena



Data Stampa 00640 - Data Stampa 00640

Agli Emirati

Data Stampa 00640 - Data Stampa 00640

Unicredit cede attività in Russia

Con la firma di un accordo non vincolante, Unicredit muove i primi passi verso la cessione di una parte delle attività della propria controllata russa Ao Bank a «un investitore privato consolidato con sede negli Emirati Arabi Uniti» si legge in una nota. L'operazione, che porterà alla creazione di due banche distinte, permetterà alla banca guidata da Andrea Orcel, di focalizzarsi sui servizi di pagamento internazionali destinati a grandi aziende occidentali e russe non colpite da sanzioni. Unicredit è riuscita a spuntare un prezzo (non ancora comunicato). «Finora non è stata presa alcuna decisione» ha detto il portavoce di Vladimir Putin, Dmitrij Peskov. La cessione dovrà passare, infatti, tutte le valutazioni del caso.

E. Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mps, Palermo si dimette ma resta nelle Generali Caltagirone Jr verso Siena

Il manager confermato ad di Acea, Rivera presidente

Nuovi movimenti nel cda del Monte dei Paschi che a due settimane dalla prima riunione deve trovare il suo equilibrio. A muovere ancora, dopo la decadenza di Carlo Vivaldi, già nel cda di Banca Mediolanum, ieri è stata la volta di Fabrizio Palermo. Il manager, ex candidato ceo nella lista del cda prima dell'assemblea di Mps di aprile che ha dato il maggior numero di voti alla lista di PIt, ha inviato al board presieduto da Cesare Biondi la lettera di dimissioni dall'incarico di consigliere e membro del comitato parti correlate, «con decorrenza immediata, non condividendo le recenti determinazioni in materia di governance», ha comunicato ieri la banca.

Non è da escludere che la decisione sia legata al rinnovo del cda di Acea le cui liste sono attese questa sera. Palermo è candidato a un nuovo mandato come ad e dovrebbe entrare nella lista di Roma Capitale (ha il 51%). La novità potrebbe invece essere costituita dall'avvicendamento alla presidenza di Acea con l'indicazione dell'ex direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera. Fino a qualche settimana fa erano circolate voci che Rivera potesse diventare ad di Acea, nell'ambito di un rinnovamento nella governance. Dopo l'assise del Monte, Pa-

lermo è tornato a dedicare la sua attenzione all'azienda romana. La somma degli impegni, anche di tempo, potrebbe averlo di conseguenza portato a scegliere tra il Monte e Generali (dove è presidente del comitato parti correlate), optando per il ruolo nella compagnia di Trieste.

Secondo quanto emerge da fonti vicine, per il manager avrebbe avuto un peso anche la scarsa valorizzazione del contributo dei consiglieri delle liste di minoranza nel board di Mps, con la mancanza di una dialettica costruttiva. Anche se Palermo avrebbe votato a favore dei componenti dei comitati nell'ultimo cda. Un capitolo che ha visto il favore anche di Corrado Passera che appare sempre di più come una figura super partes.

Le posizioni di Vivaldi e Palermo andranno reintegrate attingendo alla lista di minoranza. In ordine alfabetico spetterebbe a Gianluca Braccadoro, ex vicepresidente del Monte, e ad Alessandro Caltagirone. Intanto il ceo Luigi Lovaglio procede negli scambi con la Bce e avrebbe già inviato a Francoforte la richiesta di un parere sui nuovi ingressi, anche alla luce del fatto che il rinnovo del board di Mps è il primo sotto la Legge capitali.

Daniela Polizzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabrizio Palermo



Data Padoan in mediazione

Orcel lancia segnali di pace al Mef (niente ricorsi) ma si ritrova con un quasi golden power in Germania

Milano. Scontro aperto in Germania e tentativi di pacificazione in Italia. Il gruppo Unicredit guidato da Andrea Orcel si muove su questo doppio binario nel tentativo di realizzare una crescita dimensionale che sembra dare fastidio ai governi di entrambi i paesi. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz è stato addirittura sferzante nel criticare ieri l'operazione di Unicredit su Commerzbank. "Respingiamo fermamente tattiche ostili e aggressive", ha detto aggiungendo un messaggio che suona un po' come una strizzata d'occhio all'Unione europea e un po' come una barriera insormontabile all'iniziativa italiana: "Pur riconoscendo che la Germania ha bisogno di grandi banche, non ogni tipo di acquisizione è la benvenuta".

Per il capo del governo federale, il modo con cui Unicredit sta avanzando è sostanzialmente inaccettabile. "Non è così che si tratta una banca tedesca", ha incalzato. E ancora: "E' così che si distrugge la fi-

ducia". Un arrocco totale da parte di Berlino al quarto giorno dell'offerta pubblica di scambio lanciata da Unicredit sulla terza banca tedesca. Non ci sono state, almeno in prima serata, repliche significative da parte di componenti del governo o dai partiti di maggioranza, troppo impegnati a sbrogliare la matassa delle chat che si sono scambiati con l'ex dg del Tesoro, Marcello Sala, ai tempi della scalata di Mps a Mediobanca. Vero è che quando di mezzo c'è la banca di piazza Gae Aulenti, potere finanziario e potere politico si polarizzano senza trovare una sintesi. Forse è per questo che negli ultimi tempi il presidente Pier Carlo Padoan è diventato più attivo nella cura delle relazioni istituzionali della banca milanese con i palazzi governativi romani (e anche quelli europei). Una strategia della "distensione" di cui la rinuncia al ricorso al consiglio di stato sul golden power per Banco Bpm (non più un'indiscrezione ma un fatto registrato e apprezzato dal Mef) rappresenta un elemento essenziale così come lo potrebbe diventare la partecipazione di Unicredit alla gara per la vendita della Banca del Mezzogiorno promossa da Mediocredito Centrale.

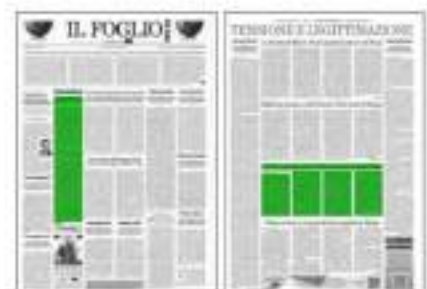
Orcel invia segnali alla politica in Italia e in Germania (citofonare Padoan)

In particolare, la decisione di abbandonare le carte bollate sul golden power sarebbe stata presa da Orcel e Padoan proprio per dimostrare che Unicredit non rappresenta un pericolo per la sicurezza nazionale e aprirsi la strada a future eventuali altre operazioni in Italia. Lo scorso anno l'esecutivo di Giorgia Meloni è ricorso ai poteri speciali per ostacolare l'acquisizione di Banco Bpm. La stessa scena si sta ripetendo oggi in un altro paese europeo dove Unicredit punta a crescere. Secondo alcune indiscrezioni di stampa, Berlino vorrebbe schierare la banca pubblica Kwf per creare un blocco tutto tedesco nel capitale di Commerzbank che si opponga all'italiana Unicredit. In pratica, Kwf dovrebbe acquistare azioni di Commerzbank per 5 miliardi in modo da portare la partecipazione del governo federale dall'attuale 12 per cento a circa il 30. Fare questo durante l'offerta pubblica di scambio di Unicredit equivale ad arrivare a un testa a testa Italia-Germania mica da ridere. E' una sorta di golden power germanico, che, se confermato, potrebbe suscitare qualche perplessità anche a livello di Unione europea. Kwf, infatti, è un'istituzione statale - una delle banche di sviluppo più grandi del mondo. E' come se Meloni chiedesse a Cdp oppure a Mediocredito centrale o a Invitalia

di contrastare la posizione rilevante acquisita dal gruppo Crédit Agricole in Banco Bpm, anche se, a dire il vero, i francesi non hanno lanciato un'ops (e a quanto pare hanno promesso di non farlo nelle interlocuzioni che ci sono state con Palazzo Chigi) come, invece, ha fatto Unicredit su Commerzbank. Anzi, Orcel sta facendo molto di più. Sta proprio accerchiando Commerzbank con rastrellamenti di azioni a tappeto e la costruzione di posizioni in derivati nel capitale anche attraverso altri intermediari finanziari come Jeffries: quest'ultima si sarebbe portata all'11 per cento della banca tedesca facilitando così l'ulteriore rafforzamento di Unicredit che è già arrivato a detenere circa il 35 per cento senza contare le azioni che saranno eventualmente consegnate dai soci durante l'ops che termina il 16 giugno. E sul fatto che questa possa incontrare il favore del mercato ci sono ormai pochi dubbi visto che Orcel ha già fatto intendere ai media tedeschi di essere disponibile a rendere il prezzo più allettante. Ma proprio tutto questo dinamismo sembra urtare la suscettibilità teutonica spingendo Merz verso una posizione antieuropea o, peggio, antitaliana, anche per compiacere i potenti sindacati che temono un massiccio tagli di posti di lavo-

ro in caso di fusione tra i due istituti bancari. Forse qualcuno dovrebbe ricordare a Merz che Orcel non ce l'ha con i tedeschi e non vuole "smantellare" Commerzbank e che anche in Italia si muove un po' come un raider di Borsa e un po' come un banchiere d'affari. Basta guardare come ha gestito l'investimento in un colosso come Generali, sbucando all'improvviso lo scorso anno, diventando ago della bilancia nelle partite che scottano, dicendo che sarebbe sceso e invece è salito, poi all'ultima assemblea si è scoperto addirittura che Unicredit è il secondo socio dopo Mps-Mediobanca e, infine, ha stretto un inatteso asse strategico con l'ad Philippe Donnet col quale d'ora in poi tutti gli altri soci dovranno fare i conti. Il banchiere Orcel è fatto così. Merz non se la dovrebbe prendere.

Mariarosaria Marchesano



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1620 - T.1745

Palombi Mps, Palermo e Calta-figlio a pag. 10

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

RIMASUGLI

MARCO PALOMBI



MPS, L'ADDIO DI PALERMO E IL POSTO DEL CALTA-FIGLIO

SIC TRANSIT...

IL CDA DI SIENA,
L'AZIONISTA
E IL VALZER
DEGLI "ELETTI"

L agloria del mondo, si sa, passa in fretta e i posti in consiglio d'amministrazione anche di più. Lo sa bene il *manager* Fabrizio Palermo, che mercoledì sera s'è dimesso dal cda di Montepaschi, la banca che si era candidato a guidare spinto dall'azionista Francesco Gaetano Caltagirone. La "Caltalista", com'è noto, è stata sconfitta e ora il buon Palermo se ne va, peraltro proprio nei giorni in cui prova almeno a restare in sella ad Acea, di cui è amministratore delegato dal 2022, un'altra azienda nella quale il finanziere-palazzinaro romano ha una certa voce in capitolo (le liste vanno presentate entro domani). Nella banca senese, al netto delle indagini milanesi sulla scalata a Mediobanca, sono in corso da settimane scosse di assestamento: gli sconfitti volevano almeno qualche posto di peso nei comitati interni, ma i vincitori (a partire dal vecchio e nuovo Ad Luigi Lovaglio) non hanno fatto prigionieri.

Per questo Palermo fa dire ufficialmente che si dimette perché non ha condiviso "le recenti determinazioni in materia di *governance*" e officiosamente fa trapelare, via *Adnkronos*, il suo "malcontento

per la mancata condivisione di documenti richiesti dai consiglieri di opposizione". Il consigliere indipendente Palermo, di fronte a una tale mancanza di collaborazione, ha sdegnosamente lasciato Mps al suo destino (ma resta nel cda di Generali, sempre indipendente e sempre eletto in una Calta-lista). A Siena, peraltro, c'è una moria di consiglieri di minoranza, perché la settimana scorsa era già stato dichiarato decaduto Carlo Vivaldi, che ha preferito restare nel cda di Mediolanum: il suo posto, dicono i *rumors*, tra i non eletti della Calta-lista è destinato all'ex vicepresidente Gianluca Brancadoro.

E quello che si libera ora grazie all'indipendente Palermo? Pare che finirà ad Alessandro Caltagirone, che sarebbe però un consigliere non indipendente essendo il figlio di Francesco Gaetano, secondo azionista del Monte col 13% e spiccioli, un uomo che può ben dire - come già Warren Buffett - "quando voglio prendere una decisione di gruppo mi guardo allo specchio". *Sic transit indipendenza* (e certo pure la gloria del mondo).



Nella Ue accordo politico nell'ambito del pacchetto di riforme intitolato Digital omnibus VII

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Settori a rischio, rinvio sull'IA

Più tempo per sanità, banche, scuole, luoghi di lavoro

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

In dirittura d'arrivo la proroga per le norme sulle Intelligenze artificiali (IA) nei settori ad alto rischio: diventeranno operative dal 2/12/2027 (anziché dal 2/8/2026) per i sistemi indipendenti e dal 2/8/2028 (anziché dal 2/8/2027) per i sistemi integrati in prodotti. Nel frattempo, dovranno essere scritte norme tecniche e strumenti di sostegno per consentire alle imprese e agli operatori di mettersi in regola. E quanto prevede l'accordo politico raggiunto ieri, 7/5/2026, tra Parlamento europeo e Consiglio dell'UE sulle modifiche al regolamento UE sull'IA n. 2024/1689 ("AI act"), proposte dalla Commissione UE il 19/11/2025 nell'ambito di un pacchetto di riforme intitolato "Digital omnibus VII". Il regolamento, dopo la pubblicazione in Guue, ridefinirà il calendario dell'applicazione progressiva dell'AI Act, entrato in vigore il 2/8/2024.

Il 2/8/2026 avrebbe dovuto essere la data che segnava l'operatività di quasi tutto l'AI Act e, in particolare, delle norme sui settori ad alto rischio elencati all'allegato III: sanità, banche, scuole, luoghi di lavoro, giustizia, controlli delle frontiere, biometria, infrastrutture critiche. Per questi ambiti la data spartiacque viene differita al 2/12/2027. Ma non è l'unica proroga. Per i sistemi di IA integrati in prodotti quali ascensori o giocattoli, infatti, le norme dell'AI Act si applicheranno a decorrere dal 2/8/2028. I rinvii serviranno alle autorità UE di scrivere le norme tecniche e altri strumenti attuativi prima che le norme inizino ad applicarsi.

A questo punto, una volta ar-

rivate in porto le proroghe, bisogna capire le possibili ricadute sull'ordinamento italiano: in effetti, la legge 132/2025 ha delegato il governo a scrivere, entro il 10/10/2026, appositi d.lgs. sull'IA, riguardanti anche i settori ad alto rischio e i compiti e i poteri delle autorità nazionali sull'IA. Peraltro, la legislazione nazionale di adeguamento presuppone un quadro consolidato ed efficace della legislazione UE.

Il regolamento correttivo porterà modifiche al merito della normativa. Vengono vietati i sistemi di IA che generano contenuti sessualmente espliciti e intimi non consensuali o materiale pedopornografico, come le app di "nudificazione" (deepnude).

Alcune novità toccano, poi, il rapporto tra IA e privacy: il correttivo permette l'uso di dati sensibili e particolari, senza il consenso degli interessati, per correggere le distorsioni dei risultati dei robot, anche se nel limite, non ben definito, della stretta necessità.

Tornando ai settori ad alto rischio è previsto l'obbligo per i fornitori di registrare i sistemi di IA nella banca dati dell'UE, qualora ritengano che i loro sistemi siano esentati dalla classificazione come ad alto rischio.

Viene rinviato al 2/8/2027 il termine entro cui le autorità nazionali dovranno istituire spazi di sperimentazione normativa per l'IA e si riduce da sei a tre mesi, con il nuovo termine al 2/12/2026, il periodo di tolleranza entro il quale i fornitori dovranno attuare soluzioni all'insegna della trasparenza per contenuti generati artificialmente. Vengono, infine, evitate duplicazioni di adempimenti nel settore dell'IA industriale.

—© Riproduzione riservata—



Da **FINANZA** Data Stampa 6640

Dal **Per le banche** Data Stampa 6640

Per le banche primo trimestre in gran spolvero

L. Morelli

a pagina 10

Inizio di anno solido per banche e fintech italiane. Bper chiude con 549 milioni di utile e guarda alla crescita organica dopo aver completato l'M&A di Pop Sondrio, Mediolanum registra il miglior primo trimestre con un balzo del 13%, mentre Azimut accelera sui ricavi internazionali e aumenta i profitti dell'8%. Nexi batte le attese del mercato con margini in aumento e Fineco migliora l'outlook grazie a raccolta e nuovi clienti record.

Bper, utile oltre il mezzo miliardo Corrono anche Mediolanum e Azimut

L'istituto emiliano aggiognerà il piano industriale il 6 agosto, completata l'integrazione con Pop Sondrio Per la banca dei Doris trimestre record

di **Lorenzo Morelli**

Bper Banca ha chiuso il primo trimestre 2026 con un utile netto ordinario consolidato di 549 milioni di euro, su proventi operativi netti pari a 1,77 miliardi di euro. Il margine di interesse è stato di 1,08 miliardi di euro, con una crescita trimestrale di 13,3 milioni. Le commissioni nette sono salite a 680,9 milioni di euro, mentre il cost/income ratio si è mantenuto al 45,1%. Il costo del credito annualizzato è stato contenuto a 27 punti base, con rettifiche su finanziamenti per 85,6 milioni di euro.

La banca emiliana aggognerà il piano industriale il prossimo 6 agosto in base agli sviluppi dello scenario geopolitico e macroeconomico.

Il Ceti ratio si attesta al 14,9%, il Tier 1 al 17,2% e il Total Capital ratio al 19,1%. I crediti netti ver-

so la clientela sono cresciuti a 128,8 miliardi di euro, con nuovi finanziamenti per 7,4 miliardi (+13,4%). L'Npe ratio lordo è al 2,2%, quello netto all'1,1%, con una copertura delle sofferenze al 71,7%. La raccolta diretta da clientela è pari a 166,5 miliardi di euro.

Escludendo il contributo dell'ex Gruppo Banca Popolare di Sondrio, il margine di interesse di Bper è salito a 819,7 milioni di euro (+1% anno su anno), con commissioni nette pari a 568 milioni di euro (+5%), sostenute dai servizi di investimento (+7,8%) e dal comparto assicurativo danni e protezione (+27,4%). Gli oneri operativi sono scesi a 656,6 milioni di euro (-1,6%), grazie a iniziative di efficientamento che hanno ridotto le altre spese amministrative del 14,3%. L'utile ordinario di pertinenza della capogruppo è pari a 405,4 milioni di euro. Circa la possibilità di nuove acquisizioni, il Ceo di Bper, Gianni Franco Papa, ha

dichiarato: «Siamo molto concentrati sulla crescita organica dell'attività, ma ovviamente lavoriamo in questo mercato, quindi, tenendo presente che per noi l'attività principale oggi è l'integrazione completa, mai dire mai».

Un altro importante player del settore bancario è **Banca Mediolanum**, che ha inaugurato il 2026 con il miglior primo trimestre della propria storia recente. Ha registrato un utile netto di 276,2 milioni di euro (+13% anno su anno), con un margine operativo a 350,1 milioni (+25%) e un margine di interesse a 236,3 milioni (+31%). Il risultato è stato trainato dalla riduzione del costo della raccolta, nonostante il contesto di tassi in calo. Le commissioni nette sono salite a 353,5 milioni di euro (+12%), con la crescita più significativa nelle commissioni bancarie (+66%), grazie al collocamento di certificati. Il cost/income ratio è sceso al 34,8% (dal 37,6% di fine 2025). Il Ceti ratio si attesta



al 22,8%. La raccolta netta totale nel trimestre è stata positiva per 3,34 miliardi di euro (-11% anno su anno rispetto al record del primo trimestre 2025), con la raccolta netta gestita a 1,87 miliardi (-7%). Le masse gestite e amministrare si attestano a 154,37 miliardi di euro, in calo dell'1% rispetto a fine 2025 per effetto della flessione dei mercati a marzo, ma in crescita del 10% anno su anno. Gli impieghi alla clientela raggiungono 19,25 miliardi di euro (+8% anno su anno), con crediti erogati nel trimestre pari a 953 milioni (+12%).

Infine **Azimut**, gruppo attivo nel risparmio gestito e incluso nel Ftse Mib, ha comunicato ricavi totali pari a 371 milioni di euro nel primo trimestre 2026, con un aumento del 14% dei ricavi ricorrenti in tutti i mercati chiave, tra cui Italia, Stati Uniti d'America, Emirati Arabi Uniti e Brasile. I costi operativi totali ammontano a 206 milioni di euro. L'utile operativo si attesta a 164 milioni di euro, mentre l'Ebit ricorrente, al netto delle commissioni di performance, cresce del 14% su base annua, raggiungendo 157 milioni di euro. Azimut chiude il primo trimestre 2026 con un utile netto di 125 milioni di euro (+8%) e un utile netto ricorrente in crescita del 15% a 128 milioni di euro.



— L'Ad di Bper, Gian Franco Papa (Clemente Marmorino/Imagoeconomica)

Data-Stampa 8640 Data-Stampa 8640
**LA LISTA DEL CDA
ALLA PROVA
DEI FATTI
HA FUNZIONATO**

► Critiche ingenerose
e poco convincenti

di Maurizio Onza

Negli ultimi giorni, in riferimento a talune rilevanti vicende della finanza italiana, alcuni autorevoli opinionisti sono intervenuti pubblicamente sul tema della cosiddetta "lista del Cda". Si tratta di contributi che meritano attenzione, perché toccano un nodo delicato della *governance* delle società quotate italiane. Tuttavia, le critiche formulate non appaiono adeguatamente giustificate né, in ogni caso, condivisibili.

La disciplina introdotta dalla Legge Capitali, infatti, non ha prodotto gli effetti distorsivi che alcuni paventavano. Al contrario, alla prova dei fatti ha mostrato una significativa capacità di tenuta. Essa ha reso più rigoroso il procedimento di formazione della lista del consiglio uscente, imponendo un'istruttoria approfondita e un controllo più attento sulla qualità, sulla indipendenza e sull'equilibrio complessivo

della proposta di composizione del consiglio.

Il punto decisivo è che la lista del Cda non si è tradotta in un meccanismo autoreferenziale né in uno strumento di chiusura rispetto alla base sociale. Al contrario, anche e soprattutto attraverso il premio riconosciuto alla minoranza, ha assicurato un'adeguata rappresentanza delle diverse componenti degli azionisti, evitando che la *governance* venisse "appiattita" su una sola sensibilità.

La lista del Cda alla prova dei fatti ha funzionato: critiche ingenerose e poco convincenti

È esattamente quanto si è verificato nel caso di Banca Monte dei Paschi. A valle di una contesa elettorale particolarmente ravvicinata nei numeri di voti conseguiti dalle diverse liste, l'esito finale ha restituito un consiglio di amministrazione coerente, nel quale risultano rappresentate tutte le anime della compagine sociale. Questo dato, più che ogni ricostruzione teorica, dimostra che il sistema ha funzionato. Va, soprattutto, ricordato che la composizione effettiva del Cda della banca senese non è dipesa meccanicamente dalla Legge Capitali. Al contrario la composizione sostanzialmente paritaria del Consiglio deriva dalle specifiche scelte statutarie compiute dai soci, che le hanno approvate con il 99,9% dei voti, scelte pienamente validate dalle autorità competenti. Insomma, non è un esito che deriva da criticità insite nella legge, ma da una consapevole opzione dei soci. Tuttavia, proprio tali scelte dimostrano l'efficacia della cornice normativa: la Legge Capitali ha reso possibile un esercizio ordinato dell'autonomia statutaria, pur fissando vincoli e

presidi idonei a evitare derive autoreferenziali. Questi possono effettivamente rendere più oneroso l'impiego della lista. Ma si tratta di una scelta di politica del diritto consapevole e giustificata, calibrata sui rischi dello strumento e sulla struttura proprietaria più tipica tra le imprese italiane. La prospettiva della votazione individuale, prevista dalla Legge Capitali, ha fatto sì che i *proxy advisors* rilasciassero orientamenti di voto su ciascun candidato. Ciò ha consentito, nel caso di Banco Bpm, in cui la votazione individuale si è effettivamente tenuta, di valorizzare e premiare le competenze effettive e l'indipendenza dei candidati, anche alla luce di tali indicazioni. Nel caso di Mps, sebbene la votazione individuale non abbia poi avuto luogo in ragione del posizionamento della lista del Cda, gli orientamenti dei *proxy advisors* sui singoli hanno comunque contribuito ad arricchire il patrimonio informativo a disposizione dell'assemblea, favorendo l'assunzione di scelte più consapevoli e ponderate.

Le critiche appaiono, perciò,

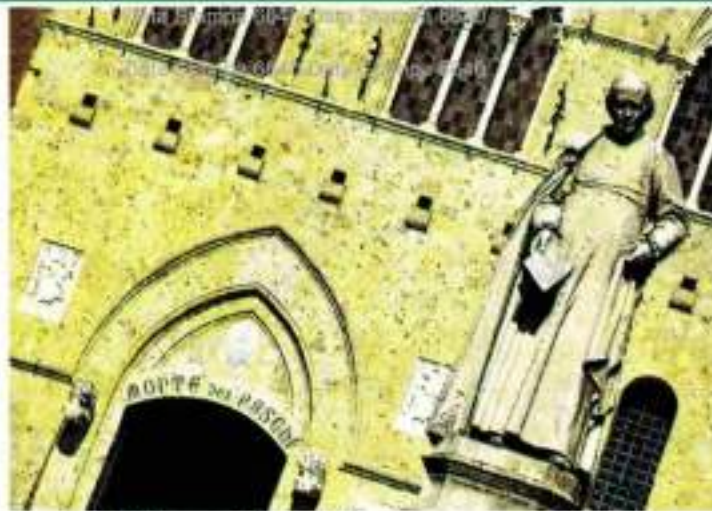
ingiustificate. La disciplina non ha favorito opacità, conflitti o chiusure oligarchiche. Al contrario, è intervenuta meritoriamente proprio per prevenire condizionamenti e autoreferenzialità, introducendo regole ordinate, maggiore trasparenza e un percorso verificabile nella costruzione della lista.

In definitiva, la lista del Cda ha superato il banco di prova, dimostrando di potere assicurare competenza, pluralismo e responsabilità. In una stagione in cui si invoca l'esigenza di semplificazione, appare sicuramente come un meccanismo più faticoso, ma non ogni maggiore fatica è difetto: talvolta è semplicemente il costo della buona *governance*.

Prof. Avv. Maurizio Onza

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede del Monte dei Paschi a Siena

Mps, Palermo lascia il cda divergenze sulla governance

IL CASO

ROMA Fabrizio Palermo ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica di amministratore indipendente e componente del comitato per le operazioni con le parti correlate di Mps, non condividendo «le recenti determinazioni in materia di governance». Ad annunciare è stata una nota della stessa banca. Dunque restano agitate le acque nel Monte dei Paschi dopo l'insediamento del nuovo cda, all'interno del quale, ricorda l'Ansa, si sta consumando un duro scontro tra la maggioranza, espressione della lista di PIt Holding, guidata dall'amministratore delegato Luigi Lovaglio e dal presidente Cesare Bisoni, e la minoranza della lista del board uscente. Nella tarda serata di mercoledì sono arrivate le dimissioni con effetto immediato del consigliere e componente del comitato parti correlate, Fabrizio Palermo, che era stato indicato dal cda uscente per il ruolo di amministratore delegato.

A quanto si apprende, riporta l'Ansa, Palermo impute-

rebbe alla maggioranza la scarsa valorizzazione del contributo dei consiglieri di minoranza, la mancanza di una dialettica costruttiva, frutto di un processo decisionale impositivo, e il ritardato accesso agli atti e alla documentazione. Da qui la decisione di un passo indietro del manager.

IL PASSAGGIO

Palermo è il secondo componente uscito dal consiglio di amministrazione, dopo che lo scorso 4 maggio il cda, con il voto contrario della minoranza, aveva dichiarato decaduto Carlo Vivaldi sulla base dell'articolo 15 dello statuto, che vieta a un consigliere di sedere nel board di una banca concorrente, Mediolanum nel caso di Vivaldi. Le tensioni, spiega ancora l'Ansa, sono sfociate in un esposto recapitato alla Consob la scorsa settimana, firmato dai consiglieri di minoranza, e potrebbero riemergere lunedì in occasione del consiglio di amministrazione che dovrà approvare i conti del primo trimestre e che Lovaglio presenterà agli analisti il giorno successivo.

A. Bas

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il credito

Banca Ifis, utile a 31 milioni «Al via revisione strategica»

Banca Ifis chiude il primo trimestre con un utile netto di 31 milioni di euro che registra per la prima volta il contributo positivo di illimity Bank, acquisita lo scorso anno attraverso un'offerta pubblica di acquisto e scambio. Sul fronte patrimoniale, il coefficiente Cet1 si attesta al 13,71% al 31 marzo 2026, in linea con gli obiettivi dichiarati. Il margine di intermediazione è pari a 216,4 milioni di euro, sostenuto principalmente dal contributo del segmento turnaround e dalle commissioni nette. I ricavi da crediti deteriorati (Npl) sono risultati temporaneamente più contenuti, riflettendo il calendario e le caratteristiche delle operazioni di acquisto di portafogli. I costi operativi complessivi di Banca Ifis nel primo trimestre si attestano a 150 milioni, confermando la disciplina sui costi nonostante l'ampliamento del perimetro con l'ingresso di illimity. La banca ha specificato che le sinergie di costo diventeranno visibili dal 2027 a seguito del completamento del percorso di integrazione e della piena attuazione delle iniziative di

efficientamento. Banca Ifis ha anche annunciato l'avvio di un progetto di revisione strategica del comparto Npl.

«Nel 2025 abbiamo completato con successo l'acquisizione di illimity e di Euclidea Sim - ha spiegato il presidente Ernesto Fürstenberg Fassio - sono state operazioni trasformative che hanno permesso di ampliare il perimetro del gruppo rafforzando la nostra offerta di prodotti di credito e di servizi finanziari: oggi possiamo servire ancora meglio le imprese, ma anche offrire agli imprenditori una gestione patrimoniale moderna per valorizzarne i patrimoni, mentre alle famiglie porteremo una efficiente piattaforma di sistemi di pagamento moderna e smart». «Il cda - ha concluso - ha avviato un progetto di revisione strategica del gruppo che, dopo il completamento dell'Opas su illimity e le opportunità che da essa ne derivano, mi vedrà come presidente guidare un nuovo percorso di crescita e di costruzione di valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ernesto Fürstenberg Fassio, presidente di Banca Ifis



Unicredit, piano di uscita dalla Russia Ma il Cremlino si mette di traverso

**ACCORDO
NON VINCOLANTE
PER LA VENDITA
DI AO BANK
ATTRAVERSO
UNO SPEZZATINO**

**IL PORTAVOCE DI PUTIN:
C'È UN REGIME
SPECIALE
QUANDO ARRIVERÀ
UNA RICHIESTA VEDREMO
MA SERVE RECIPROCIÀ**

LA SVOLTA

ROMA Il rischio internazionale di Andrea Orcel devia verso est sul delicato asse tra Milano e Mosca, ma la strada per l'uscita parziale della banca di Piazza Gae Aulenti dalla Russia appare più in salita che mai. UniCredit ha annunciato, ieri, la firma di un accordo non vincolante per la cessione di una quota significativa delle attività della propria controllata russa, Ao Bank, a un investitore privato consolidato con sede negli Emirati Arabi Uniti. L'operazione, strutturata attraverso un complesso spin-off, mira a separare il business in due entità: una "New Bank" che resterà sotto il controllo del gruppo italiano per gestire i pagamenti internazionali e una "Remaining Bank" destinata alla vendita. Se da un lato il mercato ha accolto con favore il beneficio stimato sul capitale di circa 35 punti base, dall'altro le reazioni politiche raggelano gli entusiasmi tecnici. A stretto giro, il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov, ha infatti frenato ogni automatismo sul via libera all'operazione. Peskov ha ricordato che per dismissioni di questo tipo vige un "regime speciale" e che nessuna decisione è stata ancora presa, sottolineando come il principio di reciprocità e l'attuale scenario economico rendano il processo decisionale estremamente complesso. Questa nuova frizione diplomatica si inserisce in un momento cruciale per la strategia di espansione e derisking di Orcel. Il banchiere si trova a gestire una complessa partita a scacchi su due fronti: se in Germania l'avanzata su Commerz-

bank incontra resistenze feroci, sul fronte orientale il Cremlino sembra intenzionato a usare la presenza degli asset occidentali come pedina di scambio geopolitica.

La nota di UniCredit precisa che l'acquirente emiratino gode di relazioni di lungo corso con la comunità istituzionale locale e ha superato i necessari controlli di conformità, ma questo potrebbe non bastare in un contesto dove le autorizzazioni regolatorie russe seguono logiche che trascendono la pura finanza. Mosca, attraverso le parole di Peskov, ha inviato un segnale chiaro: la "reciprocità" è la condizione sine qua non, un riferimento neanche troppo velato ai congelamenti dei beni russi in Europa che rischia di rallentare i tempi di chiusura dell'operazione, stimata per il primo semestre del 2027.

Sotto il profilo finanziario, l'operazione comporterebbe un impatto negativo cumulato a conto economico tra i 3 e i 3,3 miliardi. UniCredit ha rassicurato i soci confermando che questi oneri saranno esclusi dal calcolo dell'utile netto alla base della distribuzione dei dividendi. Nonostante queste garanzie tecniche, resta l'incognita politica. La strategia di Orcel di "rifocalizzare" le attività russe sui pagamenti internazionali per la clientela corporate occidentale non sanzionata è un tentativo di ridurre l'esposizione al rischio sistemico.

Intanto Friedrich Merz, Cancelliere tedesco, ritorna su Commerz: «È così che si distrugge la fiducia, non che la si costruisce».

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La torre Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1979 - T.1979_smart



La performance del primo trimestre

Bper: utile in aumento, nuovo piano ad agosto

**IL RISULTATO NETTO
SALE DEL 17% A QUOTA
518,5 MILIONI DI EURO
L'AD PAPA: « 18 MESI
PER REALIZZARE LE
SINERGIE CON SONDRIO»**

I NUMERI

ROMA Bper ha chiuso il primo trimestre con un utile netto consolidato di pertinenza della capogruppo di 518,5 milioni, in crescita del 17% sullo stesso periodo del 2025 dopo aver concluso l'integrazione della Banca Popolare di Sondrio, consolidata a bilancio a partire dall'1 luglio dello scorso anno. L'utile consolidato ordinario, da cui sono scorporati gli oneri di integrazione e l'impatto della *purchase price allocation*, ammonta a 549 milioni di euro. La banca ha annunciato che aggiornerà il piano industriale il prossimo 6 agosto.

«Per noi oggi la principale attività è integrare completamente Sondrio», ma «mai dire mai, vediamo che cosa succede e poi decidiamo che cosa fare» ha spiegato l'amministratore delegato Gianni Franco Papa, interpellato dagli analisti sul ruolo che l'istituto intende giocare nel consolidamento del settore bancario italiano - oggi non c'è niente sul tavolo se non la piena integrazione di Sondrio». «Con l'aggiornamento del piano industriale - ha proseguito l'ad - offriremo un'indicazione della guidance di quello che accadrà dopo il 2027, nel 2028 e nel 2029, e ci aspettiamo di poter produrre ulteriore sinergie di costo e di ricavo». Papa ha ricordato che la realizzazione di 290 milioni di euro di sinergie è un target «ambizioso» alla luce del fatto che Bper e Sondrio fino ad aprile non hanno potuto lavorare sulle sinergie e dunque «abbiamo 18 mesi per realizzarle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa: 08/05/2026
Data-Stamp: 08/05/2026

Ai vertici dell'Abi l'Oscar delle banche

► Antonio Patuelli, Gian Maria Gros-Pietro, Camillo Venesio, Marco Elio Rottigni, sono tra i premiati della manifestazione Oscar delle banche ieri a Torino. Il premio è stato assegnato ai vertici Abi a tutela del risparmio, dello sviluppo, della stabilità finanziaria e della fiducia nonché per l'impulso al rafforzamento di efficienza e innovazione del settore bancario.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1979 - T.1979_smart



Nexi conferma i target 2026 e non esclude un dividendo extra

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640
di Francesca Gerosa

Nexi chiude il primo trimestre con risultati sopra le attese degli analisti, soprattutto a livello di margini, e conferma la guidance 2026. I ricavi della paytech, nel mirino del fondo di private equity Cvc (starebbe valutando un'opa da 9 miliardi di euro a livello di enterprise value), sono risultati pari a 821,4 milioni (+1% anno su anno) con una crescita underlying pari a +5%, contro il consenso di 815 milioni. La performance è stata penalizzata dalla divisione Merchant Solutions (-1,4%). Meglio Issuing Solutions (+4,7%) e Digital Banking Solutions (+3%). L'ebitda è migliorato del 2,6% a 396,5 milioni (380 milioni il consenso) con una crescita dell'ebitda margin di 73 punti base al 48,3% (46,6% il consenso) grazie al miglior controllo dei costi. Questo dato per Banca Akros riflette una leva operativa che non è ancora stata impattata dall'aumento dei costi indicato nel Capital Markets Day di marzo. I costi del personale sono cresciuti del 4% a 207 milioni, mentre quelli operativi sono diminuiti del 4% a 218 milioni. L'indebitamento netto si è attestato a 4,860 miliardi, +2% rispetto al quarto trimestre del 2025. I risultati del trimestre «confermano la solidità e la resilienza del modello diversificato di Nexi», ha commentato il ceo, Bernardo Mingrone, la società «sta ora entrando in una nuova fase fortemente focalizzata sull'execution. In quanto infrastruttura core dell'ecosistema europeo dei pagamenti, siamo in una posizione unica per guidare l'evoluzione dei pagamenti digitali in Europa». Nonostante i venti contrari, per il 2026 Nexi ha confermato ricavi netti «sostanzialmente in linea» con il 2025 (3,585 miliardi), in crescita del 2,1% (consenso +2%), un ebitda in valore assoluto «sostanzialmente stabile» (1,904 miliardi nel 2025; consenso 1,893 miliardi) dopo gli investimenti strategici, un excess cash generation di 750 milioni (736 milioni il consenso) e un dividendo di 0,30 euro per azione (350 milioni; yield del 7,3%), +20% anno su anno e in pagamento il 20 maggio. Un dividendo che crescerà nel tempo, come ha assicurato il ceo Mingrone durante la call con gli analisti, aggiungendo che si potrebbe considerare un buyback o la distribuzione di una cedola extra. Quanto alla leva finanziaria, «continuerà a ridursi grazie alla generazione di cassa futura». Ribadito anche l'impegno al mantenimento del rating investment grade. In borsa ieri il titolo Nexi, dopo un massimo intraday a 4,309 euro, in chiusura ha ridotto il guadagno a un +1,21% a 4,181 euro. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1878 - T.1745



Euro digitale, intesa sulle commissioni

di **Francesco Ninfole** - Data Stampa 6640

Accordo Ue sul modello di remunerazione dell'euro digitale e sulle commissioni per i commercianti. L'intesa raggiunta ieri in un incontro tra i relatori ombra della commissione economica (Econ) del Parlamento Europeo dovrebbe ora consentire di accelerare i negoziati. Resterebbero i nodi legati ai limiti individuali di possesso e al corso legale della valuta. Secondo alcune fonti, il relatore spagnolo Fernando Navarrete (Ppe) ha raggiunto un compromesso con Ppe, S&D, Renew, Verdi e Sinistra su un testo al riparo da sorprese in plenaria. In seguito all'accordo politico (in particolare sull'articolo 17 della proposta), è apparsa concreta la prospettiva di un testo sostenuto dai gruppi della maggioranza nel voto in Econ del 23 giugno e nella plenaria del 6-9 luglio. Si aprirebbe così la strada ai triloghi del Parlamento con Commissione e Consiglio. Nelle trattative sono stati introdotti alcuni elementi considerati rilevanti dalla delegazione italiana di cui fanno parte Pasquale Tridico del M5S e Marco Falcone di Forza Italia. Tra questi c'è il rafforzamento nella fase transitoria del principio del trattamento proporzionato per le transazioni di piccolo importo e per i piccoli commercianti, mentre riguardo alla fase definitiva c'è stata un'apertura a commissioni vicine allo zero sulle microtransazioni per i commercianti, sulla base di una valutazione della Commissione e dei dati di mercato. Inoltre è stato inserito un riferimento all'assenza di scheme e processing fee nel calcolo del tetto alle commissioni ed è stata prevista una revisione più frequente del passaggio a un modello di commissioni basato sui costi. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1878 - T.1745



Bper, Papa apre al m&a: dopo Sondrio mai dire mai

di Luca Gualtieri

Bper completa dell'integrazione della Popolare di Sondrio e presenta i risultati del primo trimestre. Il gruppo guidato dal ceo Gianni Franco Papa ha chiuso i primi tre mesi con un utile netto ordinario consolidato di 549 milioni, sostenuto dalla tenuta del margine di interesse, dalla crescita delle commissioni e da una qualità del credito che resta tra le migliori del sistema bancario italiano. Intanto l'ad rilancia sul m&a: «Per noi oggi la principale attività è integrare completamente Sondrio poi dire mai, vediamo che cosa succede e poi decidiamo che cosa fare. Ma oggi non c'è niente sul tavolo se non la piena integrazione di Sondrio», ha spiegato Papa durante la conference call di ieri. E sul processo di integrazione: con l'aggiornamento del piano industriale in agosto, Bper offrirà «una indicazione della guidance di quello che accadrà dopo il 2027, nel 2028 e nel 2029 e ci aspettiamo di poter produrre ulteriore sinergie di costo e di ricavo» rispetto ai 290 milioni di euro annunciati nel piano «ma questo accadrà dopo il 2027». Fredda la reazione del mercato, con il titolo in discesa del 3,32% a 12,7 euro.

I ricavi core hanno raggiunto 1,77 miliardi. Il margine di interesse si è attestato a 1,09 miliardi, beneficiando ancora dell'evoluzione dei tassi e della dinamica commerciale, mentre le commissioni nette hanno toccato 681 milioni grazie soprattutto al risparmio gestito e alla bancassurance. I proventi operativi netti complessivi sono saliti a 1,77 miliardi.

Sul fronte dell'efficienza, il cost/income si è fermato al 45,1%, livello che colloca Bper tra gli operatori più efficienti del settore. Gli oneri operativi sono rimasti sotto controllo nonostante i costi legati all'integrazione e agli adeguamenti contrattuali. Il costo del credito annualizzato si è attestato a 27 punti base, con rettifiche sui finanziamenti alla clientela pari a 85,6 milioni. (riproduzione riservata)



Nonostante il mese di marzo volatile per la guerra Azimut, Fineco e Mediolanum tengono botta e riescono a crescere

I conti delle banche-reti reggono alle turbolenze

DI ANDREA BONFIGLIO
MF-NEWSWIRE

Conti in ordine per le principali banche reti quotate, che hanno però reagito in borsa segnando un andamento contrastato: in rosso Azimut (-4,3%) e Fineco (-1,8%), tranquillamente sopra la parità Banca Mediolanum (+0,4%).

Per quanto riguarda Azimut, i ricavi totali nel primo trimestre si sono attestati a 371 milioni di euro, sostenuti da un aumento del 14% dei ricavi ricorrenti in tutti i mercati chiave, con contributi in particolare da Italia, Stati Uniti, Emirati Arabi Uniti e Brasile. La holding presieduta da Pietro Giuliani ha chiuso il trimestre con un utile netto di 125 milioni e un utile netto ricorrente in crescita del 15% a 128 milioni.

La raccolta netta ha raggiunto i 4,6 miliardi, portando le masse totali del Gruppo a quota 144. In merito alle principali novità di prodotto, Azimut si sta preparando a lanciare negli Stati Uniti cinque nuovi Btf attivi tramite la piattaforma di Azimut Nsi. Sulla base della performance operativa e in linea con la strategia di crescita sostenibile, la società ha confermato gli obiettivi per il 2026 stimando, in condizioni di mercato normali, una

raccolta netta totale di 10 miliardi e un utile netto di 550 milioni, al netto di componenti straordinarie.

Utile netto di 162,2 milioni (-1,2% annuo) per Fineco, dopo ricavi per 342,9 milioni (+4,1%) grazie alla crescita di tutte le aree di business: Investing (+8%, favorito dall'effetto volumi e dal maggiore contributo di Fineco Asset Management), Brokerage (+5,2%, grazie all'aumento degli asset amministrati e allargamento della base degli investitori attivi) e Banking (+1,9% a/a, grazie all'effetto volumi positivo). Gli asset totali sono balzati del 14% a 162,1 miliardi, grazie anche a una raccolta netta nei tre mesi di 4,6 miliardi (+43,8%), di cui 1,2 (+8,5%) nel gestito e 3,6 nell'amministrato.

Continua inoltre, per la banca guidata dall'ad e dg Alessandro Foti, l'accelerazione nell'acquisizione di nuovi clienti, pari a 65 mila (+17,6%) nel primo trimestre, che hanno portato il totale a un passo dagli 1,9 milioni (+9%). Sul fronte dell'innovazione, la banca ha segnalato progressi nell'integrazione dell'intelligenza artificiale all'interno della piattaforma di consulenza, orientati a fornire ai consulenti finanziari strumenti in grado di aumentare la qualità del servizio. Quella di ieri è stata una giornata di conti anche per Banca Mediolanum. L'istituto guidato dall'amministratore dele-

gato Massimo Doris ha visto i clienti superare i 2,06 milioni e l'utile netto balzare di una doppia cifra percentuale: 276,2 miliardi, in crescita del 13%. Il periodo di instabilità geopolitica globale ha inciso però sulla raccolta: quella netta totale si è contratta dell'11% nel confronto con il primo trimestre record del 2025, toccando 3,4 miliardi di euro, con quella gestita a 1,87 miliardi. Il totale delle masse gestite e amministrato al 31 marzo è pari a 154,4 miliardi, risultando in diminuzione dell'1% dalla fine del 2025 per effetto del calo dei mercati. Nonostante ciò il buon andamento dei risultati commerciali della banca e la crescita delle masse gestite ha sostenuto l'andamento delle commissioni: quelle nette si sono attestate a 353,5 milioni, in aumento del 12% rispetto al primo trimestre 2025.

Guardando agli obiettivi per il 2026, Banca Mediolanum punta a una raccolta netta in risparmio gestito ancora sostenuta: volumi in linea con i 9 miliardi del 2025 a fronte di mercati stabili. Il margine da interessi è proiettato in aumento di circa il 15% rispetto al precedente esercizio. Il dividendo, soggetto ad approvazione, è atteso in crescita rispetto al dividendo base 2025 di 80 centesimi per azione. (riproduzione riservata)



Perché il mercato del credito privato per il momento non rischia di crollare

DI COLIN GRAHAM*

Il credito privato comprende il direct lending e il middle-market lending, in cui il capitale è fornito da finanziatori non bancari e pertanto non compare nei bilanci delle banche, che sono state soggette a una regolamentazione più rigorosa dopo la grande crisi finanziaria del 2008. La maggior parte dei prestiti concessi nel mercato del credito privato hanno un rating inferiore all'investment grade, poiché costituiscono una forma di prestito su misura a società con un merito creditizio più basso e una minore capacità di accedere a prestiti obbligazionari, offrendo loro un canale per ottenere finanziamenti.

I mercati del credito sono stati estremamente solidi nel 2025, ma verso la fine dell'anno si è prodotta una divergenza tra i mercati quotati (pubblici) e quelli non quotati (privati). Mentre i mercati investment grade continuano a dar prova di buona tenuta, il mercato del credito privato, dal valore di 2,1 trilioni di dollari, ha cominciato a subire uno stress test strutturale. Uno dei problemi è che il credito privato, rispetto al debito tradizionale, presenta un'esposizione molto più elevata al settore tecnologico, che è vulnerabile alle trasformazioni indotte dall'AI. Sebbene il credito privato non venga prezzato con la stessa frequenza del credito quotato o dell'azionario quotato, la significativa comunanza nell'esposizione al settore tecnologico implica che i benefici di una volatilità inferiore possono svanire. Oggi questo enorme mercato risente di numerose avversità. Il contesto di tassi più elevati e lo shock geopolitico causato dalla guerra nel Golfo e dai dazi, sommati alla disruption dei modelli di business nel software guidata dall'AI, hanno inaugurato un periodo di maggiori controlli. Riteniamo che i tassi di default complessivi (pari attualmente al 2,1% circa) siano un indicatore ritardato. Se includiamo le passività e le difficoltà nascoste, il tasso di sofferenza effettivo potrebbe avvicinarsi al 5,4%. In questo contesto diventa evidente la divergenza di performance tra le imprese Halo (hard asset, low obsolescence), radicate nelle infrastrutture fisiche, e i portafogli di imprese di software altamente indebitate ed esposte all'AI. Lo scoppio della guerra in Iran ha causato un nuovo shock petrolifero e

ulteriori interruzioni delle catene di approvvigionamento, generando le inevitabili pressioni inflazionistiche che non si vedevano dai tempi della pandemia da Covid. L'aumento dell'inflazione accresce la probabilità di rialzi dei tassi mirati a contrastarla, che rappresenterebbero una minaccia diretta per le imprese altamente indebitate.

I fattori avversi continuano ad aumentare, con implicazioni significative per le aziende indebitate e per gli investitori nel credito privato. In primo luogo, l'escalation del conflitto in Medio Oriente ha comportato la chiusura dello Stretto di Hormuz, con il rischio di uno shock dell'offerta globale che non si vedeva dai tempi dei lockdown anti-Covid. In secondo luogo, le aspettative sui tassi di interesse sono passate da tagli a rialzi, poiché si prevede un aumento delle spinte inflazionistiche. Infine l'AI viene descritta come una forza capace di sovvertire i modelli di business in settori quali il software e i servizi informatici, complicando la determinazione del prezzo di uscita per le imprese. Il vero test di stabilità arriverà nei prossimi 18 mesi, quando scadranno quasi 480 miliardi di dollari di debito privato e sponsor, investitori e mutuatari dovranno decidere chi dovrà farsi carico del rimborso o del rifinanziamento. Gran parte di questo credito privato è stato erogato all'inizio del decennio, a fronte di valutazioni e tassi di interesse che oggi non esistono più. In assenza di mercati dinamici per le Ipo o le fusioni e acquisizioni, questi deficit di capitale dovranno essere colmati da aggressive iniezioni di fondi propri da parte degli sponsor o da operazioni di debt-for-equity swap, che ridefiniranno il panorama della ripresa.

Il mercato del private credit non è sull'orlo di un crollo imminente, ma si trova piuttosto in una fase matura e più fragile del ciclo. In prospettiva, gli investitori istituzionali con orizzonti temporali più lunghi dovrebbero evitare i problemi legati alle limitazioni dei rimborsi, beneficiando al contempo di un premio di illiquidità e delle opportunità generate da liquidazioni forzose, ristrutturazioni e rifinanziamenti. (riproduzione riservata)

*head of multiasset & equity solutions di Robeco



Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

A Patuelli e ai vertici gli Oscar delle banche



Antonio Patuelli (in foto), presidente dell'Abi, i vicepresidenti Gian Maria Gros-Pietro e Camillo Venesio, nonché il Direttore Generale Marco Elio Rottigni sono tra i premiati della manifestazione Oscar delle banche a Torino. Il premio è stato assegnato a Patuelli per la guida dell'Abi a tutela del risparmio.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S. 28402 - L. 1737 - T. 1737



Unicredit, l'affondo di Berlino

“Non si tratta così Commerz”

Secondo Merz la strategia di Orcel “distrugge la fiducia”. Intanto la banca italiana esce dalla Russia cedendo parte dell’Ao Bank

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

La scalata di Unicredit a Commerzbank, fatta anche attraverso un’Ops lanciata sul mercato, non piace ai tedeschi. E in particolare al governo. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ieri è tornato a criticare la strategia della banca italiana nei confronti di Commerzbank: «Non è questo il modo di trattare istituzioni come una banca tedesca - ha affermato Merz in un discorso rivolto ai leader del mondo imprenditoriale a Berlino -. Così si distrugge la fiducia, non la si costruisce», ha aggiunto. Martedì la banca italiana ha lanciato formalmente la sua offerta pubblica per rafforzare l’influenza su Commerzbank, dopo mesi di manovre e una feroce resistenza da parte tedesca. Merz, nel suo discorso, ha riconosciuto che l’Europa ha bisogno di grandi banche per finanziamenti complessi, ma ha aggiunto che «questo non significa che qualsiasi forma di acquisizione sia accettata senza restrizioni».

Berlino è il secondo azionista di Commerzbank con il 12% dopo Unicredit che martedì, contestualmente al lancio dell’offerta ha dichiarato di essere potenzialmente al 35,5% attraverso l’utilizzo di strumenti derivati. E oggi Commerzbank presenterà i nuovi obiettivi finanziari al 2030 che potrebbero includere nuovi tagli di posti di lavoro, dopo una precedente ristrutturazione che ha portato all’uscita di 3.900 dipendenti dall’inizio del 2025.

Intanto proprio ieri mattina la banca guidata da Andrea Orcel ha annunciato un pò a sorpresa la parziale uscita dalla Russia. Un tema che aveva tenuto banco per tutto il 2025 in quanto la sua presenza in Russia era entrata nel mirino del governo italiano e provocato il provvedimento sul Golden power che di fatto ha impedito a Unicredit di acquisire Banco Bpm.

L’acquirente delle attività russe «è un investitore privato consolidato con sede negli Emirati arabi uniti, con relazioni di lungo corso con la comunità istituzionale e imprenditoriale locale, in relazione al quale Unicredit ha effettuato le previste verifiche di conformità». L’operazione prevede lo scorporo da Ao bank in una *newco* delle attività di pagamento internazionali, in prevalenza in euro e dollari Usa, per clientela corporate occidentale e russa non soggetta a sanzioni, che resterà al 100% sotto Unicredit. Mentre la Ao bank con le restanti attività verrà ceduta all’acquirente. Unicredit stima che il deal «generi un beneficio complessivo sul capitale di circa 35 punti base», ma non ci saranno conseguenze sulle politiche di distribuzione ai soci, «in quanto i relativi effetti saranno esclusi dalla definizione di utile netto ai fini distributivi», né sui target di utile 2028-2030 «in quanto eventuali fattori negativi aggiuntivi rispetto a quelli già incorporati nelle assunzioni saranno compensati».

L’operazione dovrà però avere il via libera delle autorità russe. «È in vigore un regime speciale: quando arriverà una richiesta corrispondente, essa verrà esaminata. Finora non è stata presa alcuna decisione in merito», ha detto Dmitrij Peskov, portavoce di Putin. «Si tratta di un processo decisionale piuttosto complesso».

CONDIZIONI DEL MERCATO

PROTAGONISTI



Friedrich Merz
Leader della Cdu, 70 anni, eletto cancelliere della Germania nel maggio del 2025



Andrea Orcel
Sessantadue anni, amministratore delegato del gruppo Unicredit dall’aprile 2021



Una filiale Unicredit a Mosca



Data Stampa 06-L'INTERVISTA/040

Patuelli: "Piano Ue contro la crisi"

GIUSEPPEBOTTERO

«Siamo in un'emergenza economica e finanziaria. Se non è ancora esplosa, è perché la guerra è cominciata il 28 febbraio. Ma dobbiamo muoverci in tempi stretti. Non

possiamo andare avanti con il passo della lentocrazia europea». Per Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, servono misure eccezionali. - PAGINA 3

Antonio Patuelli

"Subito un piano per lo sviluppo Ue stavolta la Bce non tarderà sui tassi"

Il presidente Abi: "Debito comune per fare investimenti. Avanti anche senza l'unanimità"

“

Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi

Bisogna agire con più rapidità a livello Ue, anche con la cooperazione rafforzata

Il sistema bancario è solido secondo Bce e Banca d'Italia
Si favorisca l'unione dei risparmi e degli investimenti

Sull'intelligenza artificiale l'Europa è attivissima
Non ci renderà schiavi ma dovremo gestirla al meglio

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Siamo in un'emergenza economica e finanziaria. Se non è ancora esplosa, è perché la guerra è cominciata il 28 febbraio. Ma dobbiamo muoverci in tempi stretti, mettere subito in atto gli investimenti. Non possiamo andare avanti con il passo tradizionale della lentocrazia europea». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, è convinto che servano misure eccezionali. «Quando c'era la pandemia è stato deciso il Pnrr: oggi è esaurito, ma ha prodotto effetti. È bene che la Commissione europea proponga in termini decisi un piano di ripresa per lo sviluppo, finanziato in parte con fondi europei - rivedendo il bilancio, cosa sempre complessa - e in parte con debito pubblico europeo, che ha una forte credibilità sui mercati». Le condizioni politiche ci sono? «C'è la necessità di non per-

dere troppo tempo nella ricerca di impossibili unanimità. Come è andata avanti l'Europa quando ha voluto farlo? Guardate l'euro. Non è la moneta di tutta l'Unione europea. È la moneta di chi ci è stato, e tutto questo si chiama cooperazione rafforzata. Se avessimo dovuto aspettare l'unanimità, non lo avremmo. Tutto questo non contraddice i trattati e non fa diventare eretici».

Ma quanto è grave, davvero, lo stato dell'economia?

«Gli elementi di gravità li vediamo tutti. Prima di tutto, ogni giorno i mercati ricevono una doccia fredda di annunci: annunci che dicono, fatti che smentiscono, altri annunci che correggono dichiarazioni non combacianti. Tutto questo, per essere precisi, manda in tensione i mercati. Qualcuno, non in Europa, cerca magari di fare affari opachi utilizzando informazioni in anticipo. Questo non fa parte delle regole. Sono molto speranzoso che si raggiunga almeno un armistizio stabile».

Sarebbe sufficiente?

«Ammettiamo, come speriamo tutti, che venga raggiunto un cessate il fuoco stabile

e una via per arrivare alla pace. Io all'università ho avuto come professore di diritto romano Giorgio La Pira, che oggi è anche beato. La Pira ci insegnava tutte le settimane che è molto più facile organizzare la guerra che organizzare la pace. Ecco, questo è il mio timore. Ottenere un quadro di stabile riappacificazione non è un'operazione di marketing. Non si può andare dietro agli umori riportati dai sondaggi, perché ci sono le elezioni di medio termine ai primi di novembre. O c'è una strategia di grande respiro, basata su principi e metodi di stabilizzazione della pace, oppure rischia di essere un'ulteriore fase effimera fra conflitti».

Le banche del nostro Paese sono attrezzate per resistere?

«Mi baso esclusivamente sul-



le dichiarazioni ufficiali della Bce e della Banca d'Italia. Non do opinioni personali: le dichiarazioni sono di solidità. In generale, ci sono banche più solide, altre mediamente solide e c'è anche qualcuno che dobbiamo salvare. Ma dobbiamo essere molto accorti: il costo del denaro è aumentato, soprattutto per quanto riguarda i titoli di Stato. C'è bisogno che si sblocchino provvedimenti, innanzitutto un progetto europeo presentato 14 mesi fa: in gergo si chiama Siu, è l'Unione dei risparmi e degli investimenti. È un piano normativo per favorire, senza costringere mai nessuno - perché questa deve essere sempre la regola - i risparmiatori ad avere incentivi per investimenti produttivi.

Che cosa si aspetta dalla Banca centrale europea nei prossimi mesi?

«Attualmente i tassi della Bce sono molto più bassi di quelli delle altre principali banche centrali dell'Occidente, cioè della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Il problema è che i tassi di mercato erano sostanzialmente fermi fino al 28 febbraio; dal primo marzo si sono mossi di alcuni decimali. Normalmente, questi anticipano le decisioni delle banche centrali. Se alcune guerre finiscono davvero, i tassi di mercato si raffreddano; se invece, al di là delle parole, proseguono, è chiaro che chi guida le banche centrali questa volta non arriverà tardi e au-

menterà i tassi».

Nel 2022 Francoforte ha atteso troppo a muoversi?

«Sì, e hanno dovuto fare una crescita rapida».

C'è un altro grande progetto spesso evocato, l'euro digitale. A che punto siamo e come lo stanno approcciando le banche?

«L'Europa per tanti anni, per decenni, ha usufruito di circuiti internazionali, soprattutto di origine americana. Sono loro che hanno portato le carte di credito in Italia cinquant'anni fa, se non di più. Oggi però queste tecnologie sono facilmente accessibili. Ci sono già circuiti privati italiani ed europei, alcuni li abbiamo in tasca da anni in un rettangolo di plastica. L'euro digitale è l'inevitabile terza forma della medesima moneta: è logico che chi emette l'euro lo faccia non solo sotto forma di moneta metallica o di banconota, ma anche con le moderne tecnologie. È un processo storico. Finora il dialogo con il mondo bancario è stato proficuo. Gli istituti sono già culturalmente pronti e dovranno prepararsi tecnologicamente a questa operatività, con investimenti che speriamo arrivino anche dalle istituzioni».

Sull'intelligenza artificiale si gioca una parte importante della competitività del sistema industriale e finanziario. Teme che l'Ue rischi di arrivare in ritardo?

«Non credo, perché l'Euro-

pa è già attivissima sull'intelligenza artificiale. Da un anno e mezzo, inoltre, è molto più autonoma e piena di iniziativa, stimolata dalla nuova presidenza americana. Voglio dire due cose. La prima è che sono completamente d'accordo anche su questo con il nuovo Papa Leone, che ha invocato uno spirito critico nell'utilizzazione dell'intelligenza artificiale. Secondo me è la cosa giusta. Non è l'AI che rende servi gli uomini e le donne. Dall'altra parte, l'intelligenza artificiale aiuterà le persone, ma costringerà più o meno tutti a essere più evoluti. Quando avevo tre anni a casa nostra arrivò la televisione. Tutti avevano paura a toccare quelle manopole, perché temevano di romperle. Dopo qualche tempo anch'io, ancora bambino, fui autorizzato ad accenderla, spegnerla, alzare il volume e regolare l'immagine. Le tecnologie, quando arrivano, spaventano. Poi ci si abitua abbastanza facilmente».

Non teme un contraccolpo sui posti di lavoro?

«L'AI non toglierà il lavoro a tutti. Agevolerà alcuni lavori e favorirà forme di investimento innovative con minori costi. È un'ulteriore fase della rivoluzione industriale: non facciamoci la testa. Affrontiamola utilizzando le potenzialità e avendo spirito critico verso i limiti e i rischi». —

di Roberto Casaraccia



Banchiere Antonio Patuelli è presidente dell'Associazione bancaria italiana dal 2013, ma la sua carriera nell'istituzione è cominciata nel 1998. È anche presidente della Cassa di Ravenna

24 ORE
Data Stamp: 05/05/2026 09:40
FALCHI & COLOMBE
Data Stamp: 05/05/2026 09:40
**FED, LA DOPPIA
SCOMMESSA
DEL NUOVO
GOVERNATORE**
di Donato Masciandaro
— a pagina 14

La doppia scommessa del nuovo governatore della Fed Warsh

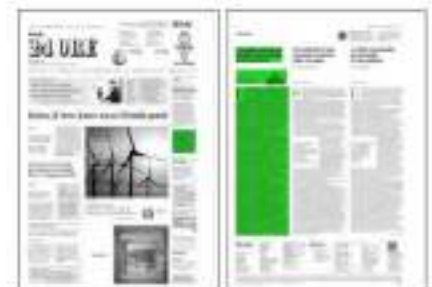
Falchi & Colombe

Donato Masciandaro



La Fed si avvia ad avere un nuovo governatore capo, Kevin Warsh, nominato da Trump ed approvato dal Senato. Warsh ha annunciato un programma che è una sfida: da un lato normalizzare la Fed, in coerenza con la sua reputazione di essere un falco; dall'altro lato, non scontentare l'aggressiva colomba che oggi risiede alla Casa Bianca. E' una sfida che si basa su due scommesse, legate rispettivamente agli effetti dell'intelligenza artificiale e di una riduzione dei tassi e della liquidità bancaria, magari ottenuta grazie alla deregolamentazione finanziaria. Se così fosse, sarebbe una riedizione riveduta e corretta della "ricetta Greenspan". Peccato che quella fu la ricetta che portò alla Grande Crisi Finanziaria del 2008. Il punto di partenza è descrivere quale sia il funzionamento ottimale che il neo governatore Warsh ha in mente quando pensa all'economia. E' una visione basata su due pilastri intrecciati, che riguardano rispettivamente il ruolo dei mercati e quello dello Stato: i mercati possono essere il motore di una crescita economica non inflazionistica, perché i privati tendono ad essere guidati dalla razionalità dell'efficienza, purché l'intervento pubblico sia "leggero", in termini di dimensioni, e "neutrale", in termini di allocazione delle risorse. Warsh guarda preoccupato alle dimensioni della spesa pubblica e del debito, e vuole ridimensionare il ruolo della Fed.

Il riflesso di una simile prospettiva "più mercato, meno Stato" sulla analisi della attuale congiuntura si traduce in due scommesse. La prima scommessa è che l'economia statunitense stia per vivere uno shock positivo in termini di produttività, grazie alla diffusione che dovrebbe avere l'intelligenza artificiale nella produzione e distribuzione dei beni e dei servizi. Uno shock sulla produttività si riflette sull'offerta aggregata, provocando simultaneamente due spinte, entrambe positive: una verso l'alto a favore della crescita economica, l'altra verso il basso sui prezzi. E' qui che emerge il primo parallelismo con la "ricetta Greenspan". Dalla metà degli anni Novanta, Alan Greenspan, allora governatore in capo della Fed, si convinse che uno shock positivo della produttività stesse colpendo l'economia statunitense, e che tale novità avrebbe aumentato le capacità di crescita, senza contraccolpi inflazionistici. Quindi occorre assecondare quel cambiamento strutturale con una politica monetaria espansiva. Greenspan, che fino a quel momento era considerato un falco, diventò un airone, cioè cambio stormo, ed indossò la casacca della



colomba. Non solo: negli anni Greenspan accompagnò l'espansione monetaria con una politica di deregolamentazione finanziaria, convinto che il rischio di una bolla finanziaria poteva essere accettato, visto che, in caso di un suo scoppio, gli effetti recessivi sarebbero stati trascurabili, come la bolla internet della fine degli anni Novanta sembrava dimostrare.

E Walsh oggi? Sul tema delle regole finanziarie, finora ha toccato esplicitamente l'argomento nel suo più generale progetto di normalizzazione - leggi ridimensionamento - della Fed, che riguarda anche la ridefinizione del concetto di indipendenza della banca centrale. Concretamente: l'indipendenza della Fed deve riguardare la politica monetaria, e non la regolamentazione bancaria, in cui sovrano deve essere l'indirizzo politico. Inoltre nel perimetro monetario la Fed deve ridurre il suo sostegno indiretto al finanziamento di spesa e debito pubblico, attraverso un ridimensionamento dei titoli pubblici nel suo portafoglio. Ma tale ridimensionamento significherebbe automaticamente una riduzione della creazione di liquidità che è presso le banche sotto la forma di riserve. Una tale riduzione significa maggior volatilità dei tassi di interesse, verso l'alto. Traduzione: maggiori rischi di instabilità finanziaria, oneri più alti per chi è indebitato, cioè famiglie, imprese e Stato. Ma una simile eventualità farebbe alzare le sopracciglia - ad essere ottimisti - del presidente Trump.

Come quadrare il cerchio? Walsh potrebbe usare la deregolamentazione bancaria, in modo da abbassare la domanda di riserve bancarie. È la seconda scommessa, grazie alla quale la Fed, utilizzando lassismo monetario e deregolamentazione bancaria, accompagnerebbe le magnifiche sorti e progressive dell'economia statunitense, facendo sorridere l'inquilino della Casa Bianca, che già guarda all'appuntamento elettorale autunnale. Peccato che la doppia scommessa di Greenspan portò alla peggior recessione del secondo dopoguerra. Memento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data Stampa 06:40 L'ANALISI 06:40

Data Stampa 06:40 L'ANALISI 06:40

Perché il Pnrr non ha funzionato

VERONICA DEROMANIS

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) non sta contribuendo a rafforzare il potenziale di sviluppo del Paese. È questo, in estrema sintesi, l'impatto atteso dal governo nel quadriennio 2025-2029. Tradotto: i circa 200 miliardi messi in campo dall'Europa non sono serviti a incrementare la crescita potenziale del Paese che, peraltro, è già molto contenuta. Nello specifico, il Piano sottrarrà circa due decimi di punto percentuale alla nostra crescita potenziale. Stime di questo

tipo sorprendono visto che il Pnrr nasceva con l'obiettivo opposto: rafforzare l'economia, renderla più efficiente e più attrattiva. E invece il risultato appare rovesciato. Che cosa non ha funzionato? Partiamo dai numeri. Nel Documento di Finanza Pubblica approvato la scorsa settimana emerge che la crescita potenziale - ossia la quantità di risorse che un'economia può produrre se i fattori di produzione vengono impiegati nel migliore dei modi - si attesterà attorno allo 0,7 per cento nei prossimi anni, quasi la metà della media dell'area euro. Un risultato tutt'altro che brillante. - PAGINA 22

PERCHÉ IL PNRR NON HA FUNZIONATO

VERONICA DEROMANIS

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) non sta contribuendo a rafforzare il potenziale di sviluppo del Paese. È questo, in estrema sintesi, l'impatto atteso dal governo nel quadriennio 2025-2029. Tradotto: i circa 200 miliardi messi in campo dall'Europa non sono serviti a incrementare la crescita potenziale del Paese che, peraltro, è già molto contenuta. Nello specifico, il Piano sottrarrà circa due decimi di punto percentuale alla nostra crescita potenziale.

Stime di questo tipo sorprendono visto che il Pnrr nasceva con l'obiettivo opposto: rafforzare l'economia, renderla più efficiente e più attrattiva. E invece il risultato appare rovesciato. Che cosa non ha funzionato? Partiamo dai numeri. Nel Documento di Finanza Pubblica approvato la scorsa settimana emerge che la crescita potenziale - ossia la quantità di risorse che un'economia può produrre se i fattori di produzione vengono impiegati nel migliore dei modi - si attesterà attorno allo 0,7 per cento nei prossimi anni, quasi la metà della media dell'area euro. Un risultato tutt'altro che brillante. Le componenti lavoro e capitale contribuiscono per circa mezzo punto percentuale. La terza componente, la cosiddetta produttività totale dei fattori - che misura il grado di efficienza di un sistema economico - fornisce inve-

ce un contributo negativo pari - appunto - a -0,2 punti. Eppure, era proprio su questo indicatore che il Pnrr avrebbe dovuto agire, migliorandolo.

Come è noto, gli Stati europei, e in particolare quelli del Nord - avevano sostenuto l'introduzione di questo strumento con l'obiettivo di favorire la convergenza tra economie, aiutando principalmente quelle rimaste indietro. Il divario doveva essere recuperato per poter creare sempre di più un'Unione di simili. Il nuovo strumento, dunque, è stato creato con lo scopo di finanziare riforme e investimenti, non bonus e sussidi. Si chiama, infatti, Next Generation EU: i fondi servono per il futuro, ossia per rafforzare la produttività, non per distribuire risorse nell'immediato.

A guardar bene, però, così non è stato. Almeno per noi. Basti pensare che circa 14 miliardi di risorse del Pnrr sono stati destinati al finanziamento del Superbonus 110 per cento nonostante l'Europa lo abbia definito un sussidio "regressivo" e "inefficace".

Sia chiaro: le responsabilità sono diffuse e attraversano più governi. Il Conte 2 ha presentato il Pnrr come un successo negoziale, senza chiarire che l'entità (significativa) delle risorse assegnate all'Italia rifletteva - semplicemente - la nostra debolezza strutturale. In altre parole, peggio sei messo, più ottieni. Successivamente, il governo Draghi lo ha de-

finito "debito buono", fornendo un alibi perfetto a chi voleva prendere l'insieme dei fondi subito. E, infatti, i 121 miliardi di debito e i restanti 80 di trasferimenti a fondo perduto sono stati attivati tutti sin dall'inizio: nessuna gradualità (come deciso dalla Spagna) nessuna prudenza (come Francia e Germania che hanno scelto di non usare la parte a debito). Infine, l'attuale esecutivo - che ne ha gestito l'implementazione -, lo ha più volte rivisto, fino a trasformarlo in una lunga lista della spesa con poche riforme e molti interventi di manutenzione dell'esistente.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: l'ottanta per cento degli interventi ha dimensioni inferiori al miliardo e molti riguardano progetti già esistenti, piuttosto che nuove iniziative capaci di cambiare il potenziale di crescita del Paese.

In definitiva, il Pnrr appare come un'occasione persa, con effetti sul debito che si vedranno nei prossimi anni. Eppure, in molti - sia dalle fila della maggioranza sia da quelle dell'opposizione - ne chiedono una replica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

